



ROBERTO BORRELLO*

IN RICORDO DI ALESSANDRO PACE

Non avrei mai voluto intraprendere la scrittura di queste righe, ma la nostra parabola esistenziale prevede una serie di passaggi obbligati, lieti e tristi, che si succedono nell'evolvere del tempo, in relazione alle stagioni della vita.

Nell'ambito accademico, la perdita del Maestro può essere precoce o invece disporsi secondo l'ordine naturale delle cose, se così si può definire, ma è sempre egualmente dolorosa.

Alessandro Pace, che ci ha lasciati il 18 aprile 2025, è stato un Maestro autentico per tutti i suoi allievi, che seguiva nei loro perigliosi percorsi, anche quando erano usciti dall'ala protettiva del "nido" accademico. Lo faceva sempre con attenta ed equanime attenzione, esaminando con affettuosa severità i lavori (specie quelli destinati alla Sua amata *Giurisprudenza costituzionale*), ma mai imponendo un "pensiero unico" di Scuola.

Le Sue erano osservazioni di metodo, di rigore logico e mai sovrapponevano un Suo "valore" a quello del Suo allievo ed erano intese alla realizzazione di una riflessione congiunta, fertile e costruttiva, da cui scaturivano importanti insegnamenti.

Contribuivano, poi, alla realizzazione di un intenso rapporto con i Suoi allievi, le affettuose attenzioni per l'evoluzione delle rispettive vicende personali, che si amalgamavano con quelle per la sfera professionale, in una sinergia virtuosa, in cui era spesso coprotagonista l'amata moglie Signora Loretta, con cui realizzavano un modello ideale di comunione spirituale e materiale di vita.

L'elemento unificante della intensa vita "pubblica" di Alessandro Pace è l'aver svolto, con passione e convincimento, il ruolo di difensore dei valori del costituzionalismo, ponendo, in tale prospettiva teleologica, sullo stesso piano, l'attività scientifica e quella professionale. Quest'ultima, per lui non è stata, fondamentalmente, una attività "parallela", intesa a tradurre le competenze teoriche in risvolti pratici di profitto, ma ha assunto frequentemente la valenza di un "braccio armato" per tutelare in concreto i valori in cui

* Professore ordinario di Diritto pubblico comparato- Università di Siena.

credeva¹. A ciò va aggiunta, come messo in luce da Michela Manetti², la lunga collaborazione con *Giurisprudenza costituzionale*, culminata nella direzione, che lo poneva in uno stimolante punto di osservazione e recezione delle suggestioni nascenti dalla casistica della *Law in Action*.

In tale quadro generale non posso, in primo luogo, non condividere, con chi lo ha già affettuosamente ricordato³, la pregnanza della Sua capacità di interpretare, attraverso le più diverse e originali declinazioni, la strenua difesa del valore più profondo e storicamente radicato della Costituzione secondo il Costituzionalismo, combattendo, con il contributo scientifico e l'impegno civile, la tendenza, ormai diffusa e variamente articolata, a tentare di disinnescare e neutralizzare i contrappesi della democrazia pluralista. Ha, così, propugnato l'imprescindibilità della risoluzione dei conflitti d'interessi, il profondo valore della rigidità costituzionale rispetto a tentativi disinvolti di revisione criptocostituente, la necessità di una interpretazione del testo costituzionale basato su un positivismo che, più che "moderato", come lo definiva Lui, chiamerei "virtuoso", in quanto inteso ad evitare la neutralizzazione della valenza benefica della "scrittura" della Costituzione.

Vorrei, tuttavia, ribadire un ulteriore profilo, a mio avviso significativo ed identitario della sua personalità di studioso, rappresentato dalla presenza di uno sguardo acuto, non conformista, nell'approccio ad alcuni dei fondamentali temi della scienza costituzionalistica.

Ho avuto modo di porre in rilievo, al riguardo⁴, alcune Sue ben note posizioni che si sono succedute nel tempo: a) la critica alla teoria dell'art. 2 Cost. come norma a fattispecie aperta; b) la critica all'equazione inviolabilità-irriducibilità che sarebbe contenuta nella medesima disposizione; c) la teoria dell'inchiesta nella forma di governo parlamentare contemporanea come strumento dell'indirizzo politico di maggioranza; d) la scrittura, anziché la previsione di un procedimento aggravato di revisione, come causa della rigidità costituzionale.

Con tali tesi, che non esprimono ovviamente una ricerca fine a se stessa di originalità o l'andare controcorrente per sterile polemica, Alessandro Pace si è posto come una coscienza vigile della scienza costituzionalistica, che, anziché "conformarsi" comodamente (o passivamente che dir si voglia) a posizioni dottrinarie e giurisprudenziali di "maggioranza", anche consistenti e apparentemente granitiche (mosse, per altro, dalle migliori intenzioni), le ha scrutate con occhio attento, individuandone, con una capacità di analisi del tutto peculiare, profili critici. In tal modo, ha fornito un importante contributo inteso a frenarne le derive, appunto, "conformistiche" e ha costruito le sue diverse posizioni con lo spirito di un continuo confronto, come una battaglia, sulla carta, in condizioni di "inferiorità numerica" e per questo feconda e stimolante sul piano speculativo.

*Professore ordinario di Diritto pubblico comparato- Università di Siena.

¹ Vedi quanto lo stesso Pace ha scritto in proposito in *La Corte costituzionale nell'esperienza di un avvocato*, 16 aprile 2007, <https://giurcost.org/studi/pace.html>.

² M. MANETTI, *In ricordo di Alessandro Pace*, www.associazionedeicostituzionalisti.it/it/notizie/comunicazioni-aic/in-ricordo-di-alessandro-pace.

³ Oltre che Michela Manetti sopra citata, vedi anche G. AZZARITI, *Per Alessandro Pace*, 23 aprile 2025, <https://www.constituzionalismo.it/per-alessandro-pace/>

⁴ R. BORRELLO, *L'anticonformismo costituzionale di Alessandro Pace*, in *Giur. cost.* 2019, 6, p. 3399 e ss.

La lezione di Alessandro Pace resterà sempre attuale, aiutandoci a tenere la barra dritta nell'affrontare sviluppi sempre nuovi e inquietanti del tentativo del potere di uscire da quelle che non sono catene oppressive, ma i binari che assicurano un cammino sicuro verso, non solo il rispetto, ma anche la valorizzazione della dignità umana. Ciò vale, anche, per i nuovi poteri “privati” del mondo digitale.

Voglio concludere con un ricordo. Un giorno mi chiamò e mi disse che erano rimaste delle copie del suo volume sui “Limiti del potere”⁵, il suo vero testamento spirituale e mi chiese se fossi interessato a prenderle. Io accettai con gioia e le portai a Siena, dove le distribuii tra studenti e colleghi, anche di materie non giuridiche, ricevendone sincera gratitudine ed interesse.

In questi giorni, guardando la libreria ricolma di volumi del mio studio senese, ho visto la copia di quel volume, che avevo tenuto per me (un'altra, che avevo da prima, è ovviamente a Roma) e ho compreso ancora di più, nell'ora del commiato e del ricordo, come un libro, scritto con il cuore oltre che con la ragione, diventi una testimonianza continua di passione civile che va oltre la vicenda esistenziale del suo autore ed è fonte sempre nuova di riflessione, oltre che di sostegno nel cammino che resta.

⁵ A. PACE, *I limiti del potere*, Jovene, Napoli 2008.